



Giardino di rose del podere Le Vigne - via dei Colli

Quando mi si presentò l'occasione, acquistai una stalla diroccata circondata da un podere abbandonato e brullo, ornato da un unico grande pioppo che in primavera mi soffocava con un'infernale lanugine e da alcuni cespugli di spinosissime rose canine. Nulla a che vedere con le accoglienti alcove di verzura e il profumo dei tigli che erano la mia idea dei "colli". Con l'acquisto della stalla il mio rapporto con i colli cambiò. Cominciai lentamente ad apprezzare l'argilla che d'estate induriva e crepava come marmo, ma in primavera sfolgorava di papaveri, tulipani selvatici, orchidee, fiori dell'aglio, gladioli selvatici. Condizionato da certe riviste patinate tentai di realizzare un giardino all'inglese con digitali, azalee e altre specie acidofile, con il risultato di ritrovarmi un terreno sempre più arido, a cui aggiungevano tristezza i poveri scheletri di piante secche. Poi, l'illuminazione! Se l'unica pianta che in quel deserto prosperava e si propagava era la rosa canine, perché non provare con le rose? E così preparai un fondale di aceri, carpini e frassini dell'altezza di un asparago, poi piantai alcune rose. Il risultato fu strepitoso. Passato il primo anno e superata la crosta marmorea, le radici si abbeveravano nell'umida argilla e le piante crescevano in quella terra in apparenza arida ma così fertile! Non mi dilungherò su come sia arrivato alle rose antiche, botaniche o cinesi, ma vi assicuro che in 30 anni gli asparagi sono diventati alberi di 20 metri e le rose enormi arbusti che sugli alberi si arrampicano, si estendono in pergole e bordure e si sposano con gli avanzi dei filari di vecchie viti, formando non un roseto né un giardino ma un pezzo di campagna collinare ingentilita da centinaia di varietà di rose. E così ho lasciato campo libero a tutte le specie spontanee di bulbose e graminacee e alle rose canine, lasciandole libere di mescolarsi in un unico grande abbraccio. Mi chiedono spesso quale sia il segreto del rigoglio delle mie rose. Due cose: 1) parlare a ogni arbusto e vezzeggiarlo ogni giorno; 2) non tormentare con potature eccessive o trattamenti esagerati le piante, che devono essere solo accompagnate e pulite. Troveranno da sole le difese. E se non riescono a difendersi soccomberanno. Un'altra prenderà il loro posto. La scarsità dei trattamenti fitosanitari procurerà a qualche rosa oidio o ticchiolatura, ma si sarà ripagati da un tripudio di api, farfalle, scarabei dorati (che mangiano le rose ma sono così belli!), coccinelle e, in primavera, all'imbrunire, da un tripudio di lucciole che vi faranno vagare tra i fossi al loro inseguimento.

Giorgio Forni

Socio FAI